

1. “La Natura è un tempio dove viventi pilastri lasciano talvolta uscire confuse parole; l'uomo vi passa attraverso foreste di simboli che lo osservano con sguardi familiari”.

Magnifico Rettore, suor Mary Melone,  
illustri Autorità accademiche e Professori,  
stimati Studenti, Officiali, Personale ausiliario,  
reverendo Presidente, fr. Josip Percan, e Soci della Commissione Scotistica,  
carissimo Fr. Leonardo, relatore di oggi,  
distinti Ospiti e cari Amici della Pontificia Università “Antonianum”,  
il Signore vi doni la sua pace!

A tutti auguro una buona festa

Così, [*in traduzione italiana*], suona l'inizio della poesia “Correspondances [*Corrispondenze*]”, di Charles Baudelaire. La natura, agli occhi del poeta, appare come un tempio vivente, luogo familiare eppure arcano, dove l'uomo più che vedere, è visto. Sarà capitato anche a voi, entrando in un bosco, di sentire qualcosa di magico, come la presenza di uno “spirito del luogo”, che rende gli alberi elevati, le felci del sottobosco, i licheni sui sassi, e pure l'acqua dei ruscelli come un unico grande organismo, una realtà vivente che accoglie chi la attraversa. Eppure, la natura può essere vista anche semplicemente come un insieme di cose da poter utilizzare, un grande magazzino di oggetti utili: legname per le costruzioni e per il riscaldamento, sassi per i muri, foglie e bacche come medicine.

La natura, senza il modo in cui la interpretiamo, è muta: la natura si esprime così come noi la vediamo.

Vorrei con voi, questa mattina, percorrere un po' di strada in mezzo al bosco, lasciandomi condurre da alcune riflessioni di papa Francesco, che troviamo nella sua ultima enciclica, *Laudato si'* e da alcuni testi del beato Giovanni Duns Scoto, di cui celebriamo oggi l'anniversario della nascita al Cielo.

2. Ci vuole uno sguardo da poeta, come quello di Baudelaire, per guardare alla natura con occhi estasiati. Come S. Giovanni Paolo II, che ebbe a dire: “per il credente, contemplare il creato è anche ascoltare un messaggio, udire una voce paradossale e silenziosa”<sup>1</sup>; come il mistico sufi Alì Al-Khawwas, che diceva: “c'è

---

1 GIOVANNI PAOLO II, *Catechesi* (26 gennaio 2000): *Insegnamenti* 23/1 (2000), p. 123, citato in FRANCESCO, *Laudato si'*, Lettera enciclica, n. 85, Cinisello Balsamo, 2015, p. 91.

un segreto sottile in ognuno dei movimenti e dei suoni di questo mondo”<sup>2</sup>; o come S. Giovanni della Croce, per il quale il mistico “sente che Dio è per lui tutte le cose”<sup>3</sup>.

Mentre con l'immaginazione attraversiamo il bosco, ci rendiamo conto che non è scontato avere lo sguardo del poeta e del mistico. Anche noi possiamo essere tentati dal considerare quello che incontriamo come qualcosa di “utile-per-me”. In fondo, è quello che diceva Heidegger in merito al nostro rapporto con il mondo, inteso come luogo abitato da oggetti che appaiono, innanzitutto, per l'uso che ne possiamo fare<sup>4</sup>: dentro di noi sperimentiamo che la natura è strettamente connessa con la cultura, e se oggi la natura soffre per la violenza che l'uomo ha nei suoi confronti, questo dipende dalla diffusione di una cultura malata di potere, che nei secoli si è nutrita dell'ideologia di una libertà senza limiti e che ha guardato alla natura quasi esclusivamente attraverso il paradigma omogeneo della tecnica, inteso come possesso, dominio e trasformazione di una realtà da manipolare<sup>5</sup>.

**3.** La natura soffre di molteplici squilibri, che sono sotto gli occhi di tutti. Il papa, nella sua enciclica, compie un'analisi approfondita della situazione di disastro ecologico nel quale ci troviamo, e propone, in dialogo con la scienza, alcuni percorsi di soluzione. Se l'accorato appello per una nuova sensibilità ecologica deve essere accolto da tutti i cristiani, anzi, da ogni uomo e donna di buona volontà, a maggior ragione noi francescani dovremmo sentirci coinvolti per primi in un cammino di conversione. Si tratta di vivere, noi per primi, e di aiutare gli altri a vivere una nuova armonia con la natura, in un progetto di ampio respiro che abbracci con la medesima passione ogni creatura, così come sapeva fare Francesco d'Assisi, che tutti chiamava “fratello” e “sorella”.

Sì, si tratta di una conversione. Se pensiamo che basti qualche accorgimento, qualche aggiustamento al nostro solito modo di vivere, ci sbagliamo. La gravità delle disuguaglianze sociali e dell'impoverimento degli ecosistemi ci impongono una vera e propria conversione. Un cambiamento di paradigma. Lo sguardo del poeta e del mistico può essere deriso con superficialità da coloro che sono abituati ad affrontare la vita con troppo pragmatismo. Facciamo attenzione che non ci sia questa superficialità anche dentro di noi: sarebbe il segno che, nonostante le apparenze di una vita religiosa, anche noi siamo assetati di profitto e di potere, più inclini a vedere l'altro, sia esso un altro uomo o un'altra creatura, a partire dal nostro interesse.

Il papa ci chiede di diffondere una “cultura ecologica” capace di opporre “resistenza” al paradigma tecnocratico<sup>6</sup>, e di operare una “coraggiosa rivoluzione

---

2 Da *Anthologie du soufisme*, a cura di Eva De Vitray-Meyerovitch, Paris, 1978, p. 200, cit. in FRANCESCO, *Laudato si'*, n. 233, p. 199 nota 159.

3 JUAN DE LA CRUZ, *Cántico Espiritual*, XIV, 5, cit. in FRANCESCO, *Laudato si'*, n. 234, p. 200.

4 Cf. M. HEIDEGGER, *Logica. Il problema della verità*, a cura di U.M. Ugazio, 2<sup>a</sup> ed., Milano, 2013, p. 96.

5 Cf. FRANCESCO, *Laudato si'*, n. 106, p. 107.

6 Cf. FRANCESCO, *Laudato si'*, n. 111, p. 112.

culturale”<sup>7</sup> che aiuti il mondo d'oggi a curare le ferite del nostro mondo malato.

4. In questa direzione si può prendere in seria considerazione il contributo della tradizione culturale francescana, filosofica e teologica, al fine di delineare le caratteristiche di un nuovo umanesimo. La cultura postmoderna in filosofia ha già messo da parte la vecchia concezione, viziata da un eccesso di antropocentrismo, alla quale anche una “presentazione inadeguata dell'antropologia cristiana”<sup>8</sup> aveva dato il suo contributo. Ma il nostro modo di pensare è ancora in gran parte moderno, cioè legato ai miti del progresso e della superiorità dell'uomo rispetto al mondo. Non possiamo considerare l'uomo al centro dell'universo, e non soltanto perché da secoli ormai sappiamo che l'universo non ha un centro, ma soprattutto perché non è giusto che ci consideriamo al di sopra di tutte le altre creature, le quali non sono state fatte perché le sfruttassimo a nostro piacimento. L'uomo non è al di sopra delle altre creature, ma insieme ad esse, e con loro tende alla realizzazione ultima del creato, finché “Dio sia tutto in tutti”<sup>9</sup>.

Ecco, si tratta di riscoprire il fine ultimo per cui siamo stati fatti. È la causa finale, per dirla con il linguaggio della metafisica, che getta luce su tutto il presente. In questa auspicata “rivoluzione culturale”, il beato Giovanni Duns Scoto ha delle cose importanti da dire.

5. Con la dottrina dell'individuazione il Dottor Sottile prende in considerazione ogni individuo nella sua singolarità. Ciò che determina la particolarità di un oggetto, infatti, è una non meglio precisata “ultima realtà dell'ente”, l'*haecceitas* (che potremmo tradurre: “la questità”, cioè, relativa a “questa cosa qua”). La storia della metafisica occidentale non aveva mai dato rilievo al singolare, considerandolo contingente e transitorio: la scienza, in quanto conoscenza esatta e certa, è conoscenza dell'universale. Con Scoto, per la prima volta, il singolo individuo viene colto nella sua rilevanza ontologica e si considera la sua individualità come l'elemento di compiutezza e di attualità piena della sua sostanza, in linea con la “scoperta” di un rapporto inedito, articolato e compiuto, tra individuo e Dio, così come ce lo descrive Francesco d'Assisi nei suoi scritti<sup>10</sup>. Ma facciamo attenzione: l'esaltazione dell'individualità non significa la consacrazione dell'individualismo. Scoto non ha in mente questo modello di uomo, quello che troviamo in una società atomizzata, dove ciascuno pensa a sé stesso ed è chiuso in modo solipsistico su di sé. L'uomo medievale pensa sé stesso sempre in relazione. Anche laddove il Nostro parla dell'uomo come di *ultima solitudo*, lo fa per specificare la dignità dell'uomo, che non ha bisogno, come altre realtà, di dipendere ontologicamente da altro: egli è *negatio*

---

7 Cf. FRANCESCO, *Laudato si'*, n. 114, p. 113-114.

8 FRANCESCO, *Laudato si'*, n. 116, p. 115.

9 *I Cor* 15, 28.

10 Cf. A. TABARRONI, *Individuo o individualismo? Scoto e Francesco d'Assisi*, in *Etica e persona. Duns Scoto e suggestioni nel moderno*, a cura di S. Casamenti, Bologna, 1994, p. 101-119.

*dependentiae actualis et aptitudinalis a persona alterius naturae*<sup>11</sup>.

6. Tuttavia, non è contrario alla natura umana una dipendenza potenziale nei confronti di un'altra persona. Infatti, la persona, tanto nella realtà divina della Trinità, quanto nella realtà creaturale degli uomini, è anche *relatio transcendentalis*, relazione strutturale che trascende ogni catalogazione<sup>12</sup>. L'uomo è persona-in-relazione, in relazione con altri uomini, in relazione con il creato, in relazione con Dio. Quest'ultimo, anzi, essendo la causa prima efficiente e finale della creazione, attira a sé ogni creatura, che a lui deve una sorta di obbedienza ontologica: è a lui legato da una *potentia oboedientialis* che lo configura come in perenne tensione verso il suo fine ultimo<sup>13</sup>.

Quando, nell'enciclica *Laudato si'*, il papa ripete più volte che "tutto è connesso"<sup>14</sup>, ci ricorda una verità profonda della visione metafisica cristiana, che forse la storia della cultura occidentale ha progressivamente perso, acquistando un sempre maggior grado di specializzazione del particolare in ogni disciplina e in ogni scienza, ma trascurando il punto di vista dell'intero. Questo intero non può essere quello del web, della rete virtuale delle relazioni o delle transazioni economiche della finanza on line. Questo intero, piuttosto, è quello descritto da Scoto nella concatenazione dei rapporti causali tra tutti gli enti, i quali costituiscono come una grande "catena dell'essere"<sup>15</sup> che ha il suo punto di partenza e di arrivo in Dio. Questo è quanto egli delinea nel suo *Trattato sul primo principio*, ed è grazie a questa **fitta rete di collegamento fra gli enti creati** che si può risalire all'esistenza di Colui che è il primo efficiente, la causa finale e l'eminente sommo di tutto ciò che esiste: Dio, il primo principio, unico e infinito, autore intelligente e libero di tutto il creato<sup>16</sup>.

7. Per noi cristiani il primo principio non è un'entità astratta, ma un Dio personale che ha deciso liberamente di dare vita ad una realtà al di fuori di sé, il mondo. Come dice il papa nell'enciclica, "per la tradizione giudeo-cristiana, dire 'creazione' è più che dire natura, perché ha a che vedere con un progetto dell'amore di Dio, dove ogni creatura ha un valore e un significato. La natura viene spesso intesa come un sistema che si analizza, si comprende e si gestisce, ma la creazione può essere compresa solo come un dono che scaturisce dalla mano aperta del Padre di tutti, come una realtà illuminata dall'amore che ci convoca ad una comunione universale"<sup>17</sup>.

Questa comunione è segnata dalla disarmonia introdotta dal peccato. Tuttavia

---

11 IOANNES DUNS SCOTUS, *Ordinatio* III d.1 q.1 n.17.

12 Cf. IOANNES DUNS SCOTUS, *Quoddibet* q.3 n.4.

13 Cf. IOANNES DUNS SCOTUS, *Quodlibet* q.19 n.15. Si veda, per ulteriori approfondimenti, A. PELLEGRINI, *Scoto e Occam: "persona" come progetto. Contesto – spunti antropologici e teologici*, in *Miscellanea Francescana*, 108 (2008) p. 83-110.

14 FRANCESCO, *Laudato si'*, n. 117, p. 116.

15 Cf. A.O. LOVEJOY, *The great chain of being. A study of the history of an idea*, 14<sup>a</sup> ed., Cambridge (MA) - London, 1978.

16 Cf. IOANNES DUNS SCOTUS, *De primo principio*, c.III, n.48.

17 FRANCESCO, *Laudato si'*, n. 76, p. 84.

Dio, che ha pensieri di pace e non di sventura per le sue creature<sup>18</sup>, secondo Scoto aveva comunque pensato di realizzare **la pienezza della creazione attraverso l'incarnazione del Figlio**, così che, per mezzo di lui, tutte le creature potessero contraccambiare l'amore del Padre. Dio creando "dà forma" all'amore, ma tutte le creature, per quanto capaci di amare, non riescono a rispondere all'amore di Dio in modo perfetto, perché sono limitate. Ecco perché il Figlio si è fatto uomo: solo così il perfetto amante del Padre, in quanto Verbo incarnato, rende solidali con sé tutte le creature, in virtù della sua umanità, ed è in grado di coinvolgerle nella sua capacità d'amare<sup>19</sup>. Così esse "avanzano, insieme a noi e attraverso di noi, verso la meta comune, che è Dio, in una pienezza trascendente dove Cristo risorto abbraccia e illumina tutto"<sup>20</sup>, come dice il papa.

La sorte dell'universo passa attraverso il mistero di Gesù Cristo<sup>21</sup>, primizia della creazione<sup>22</sup> e modello dell'*ordo amoris* con cui Dio da sempre ha voluto questo mondo; in Cristo ogni uomo diventa capace di amare Dio come egli vuole essere amato, e con l'umanità anche tutta la creazione, che nella storia "geme e soffre le doglie del parto fino ad oggi"<sup>23</sup>.

**8.** Ecco, cari amici, in che modo la parola autorevole di papa Francesco e la dottrina illuminata del Dottor Sottile ci hanno accompagnato in questo percorso che abbiamo affrontato in mezzo alla natura.

Piuttosto di cercare "radure" nel bosco, come disse l'ultimo Heidegger<sup>24</sup>, dove è più facile vedere, ma anche essere accecati, preferiamo inoltrarci nella selva della vita presente senza il timore di perdere la via, come capitò a Dante Alighieri. Abbiamo la guida sicura della Parola di Dio, "lampada ai nostri passi"<sup>25</sup>, da cui occorrerà sempre ripartire per ritrovare il vero senso del cosmo e del nostro posto nel mondo. Una rinnovata cultura della relazione tra uomo e creato ci aiuterà a vivere meglio su questa nostra terra. Non è solo questione di ecologia, come se si trattasse di qualcosa che interessa solo gli estremisti pacifisti, o qualche frate un po' originale e naif. "Tutto è connesso", tutto è collegato: ne va della sopravvivenza della specie umana. E ne va della dignità del nostro essere umano: chi vogliamo essere, oggi, in questo mondo?

**9.** Le provocazioni di papa Francesco e le intuizioni di Giovanni Duns Scoto possono aiutarci a scrivere nuove pagine di francescanesimo. Nel campo della filosofia, della teologia, del diritto e delle scienze bibliche, possiamo e dobbiamo dare il nostro contributo per realizzare la "coraggiosa rivoluzione culturale" che

---

18 Cf. *Ger* 29, 11.

19 Cf. IOANNES DUNS SCOTUS, *Reportata Parisiensia* III d.7 q.4: *Dico ergo sic: Primo Deus diligit se; secundo diligit se [in] aliis, et iste amor est castus; tertio vult se diligi ab illo qui potest eum summe diligere, loquendo de amore alicuius extrinseci; et quarto praevidit unionem illius naturae quae debet eum summe diligere etsi nullus cecidisset.*

20 FRANCESCO, *Laudato si'*, n. 83, p. 89.

21 Cf. FRANCESCO, *Laudato si'*, n. 99, p. 101.

22 cf. *Col* 1, 16.

23 *Rm* 8, 22.

24 Cf. M. Heidegger, *Holzwege. Sentieri erranti nella selva*, a cura di V. Cicero, Milano, 2002.

25 Cf. *Sal* 118, 105.

la Chiesa ci chiede e di cui il mondo ha tremendamente bisogno.

Penso alle tante modalità con le quali possiamo dimostrare di prendere seriamente in considerazione l'*haecceitas* di ogni fratello, la sua dignità, indipendentemente da quello che fa o che possiede, innanzitutto nelle nostre fraternità, e poi nell'accoglienza degli ultimi della società, nella formulazione teoretica di un'antropologia giuridica e morale, oltre che filosofica e teologica, che tenga conto della diversità ontologica di ogni individuo, superando le chiusure e le discriminazioni che ancora permangono anche in ambito ecclesiale nei confronti di tante persone.

Penso alla necessità di collaborare sempre e di più, fra studenti, fra docenti, fra studenti e docenti, tra le diverse istituzioni accademiche e di ricerca dell'Ordine, tra le diverse componenti della famiglia francescana, e via allargando il cerchio delle nostre relazioni. Non solo perché "l'unione fa la forza", ma perché la "resistenza" al paradigma tecnocratico del profitto passa anche attraverso la via della fraternità e della minorità, laddove si preferisce fare insieme, anche se è più difficile, piuttosto che pretendere di fare da soli per rendere di più.

Penso, infine, alla gioia che possiamo testimoniare al mondo dicendo, con le parole e l'esempio, che Dio è amore, un amore così grande che anche se l'uomo non avesse peccato, aveva già in mente di farsi nostro fratello, per darci la possibilità di amarlo proprio come lui ci ama!

Affidiamo a Maria Immacolata, la donna vestita di sole<sup>26</sup>, cantata con passione da Giovanni Duns Scoto come primizia della redenzione operata da Cristo, il nostro desiderio di essere strumenti di pace, persone capaci di costruire relazioni, testimoni della fraternità e dell'armonia universale.

---

26 Cf. *Ap* 12, 1.